

## Incontro con una sciamana e con le forze della cordigliera

Siamo sulle Ande, nella città di Cuzco, la sciamana, l'*altomesayuq* / Colei che riceve il tavolo rituale dall'alto, si appresta a convocare i doppi (le copie) solitamente invisibili di montagne e terreni, Apu e Pachamama. È seduta su uno sgabello, accanto a due tavoli, ciascuno dei quali ricoperto da un panno, disposti davanti a una delle pareti della sala. I partecipanti al rituale sono seduti di fronte, su delle panche.

La sala è immersa nella più profonda oscurità / tuta / notte, in cui tutte le forme perdono i loro contorni e si confondono.

La sciamana chiama ...

Allora entrano ...

Da sotto il pavimento in terra, udiamo, dapprima in lontananza, poi più vicino... come dei battiti d'ali...

La sciamana è colei che consente a coloro che si chiamano gli Angeli della cordigliera, a coloro che io chiamo forze, di essere presenti tra gli esseri umani senza soffocarli e senza farli cadere in una trance incontrollata. È colei che consente a coloro che esistono nella luce accecante / illa di essere presenti tra gli esseri umani senza confonderli.

Le montagne delle Ande sono quelle che possiedono (nel duplice significato del termine) le piogge o che sono il luogo di origine dei fiumi, di quelli che nascono dai ghiacciai, espressione visibile del loro potere fecondante, operoso, e di questa luce accecante che caratterizzano la nozione di spirito nell'epistemologia sciamanica.

La montagna è nelle Ande ciò che io chiamo una forza intenzionale, definita come un'identità fisica, una montagna-corpo / *urqu* che ordina / *kamachi*, nel senso di "mette in ordine", "dà forma", ma anche organizza l'individuale e il collettivo, umani e non-umani.

Non si tratta soltanto di definire (o determinare) "ciò che la loro natura li ha destinati a essere", ma anche di "portarne l'essenza, senza indecisioni, renderla viva / *kama* o irrigarla / *qarpa*, nutrirla", così che esseri e cose si realizzino e "siano ciò che la loro natura li ha destinati a essere": che l'uomo adempia alla sua funzione di essere uomo, il lama quella di essere lama e il giardino quella di essere giardino. C'è un'idea di rispondenza / *kamasqa*- che può anche essere tradotta con "cosa adeguata"; e di comunicazione, cioè di riconoscimento di una alterità.

Nel contesto della mesa, lo spirito Pumawanka non fa che "utilizzare come intermediario" il corpo della sciamana, cioè ordinare, nel senso di autorizzare, il rituale grazie alla sua presenza.

Questa presenza in spirito fa cadere in trance... colei che vi si è preparata, che è *munayniyuq* / molto potente, letteralmente "che ha molto cuore", o che è stata scelta / *akllasqa* per essere la *waynillu*, il "servitore" di questi *runa michiq* / pastori degli uomini.



Tamburo dello Sciamano,  
Ceramica. Cultura nazca  
della Costa meridionale  
(100-600 d.C.).  
Museo Larco, Lima, Perù.



Collana con pendente  
raffigurante la testa di  
un serpente in porfido nero e  
turchese. Cultura  
cupisnique della Costa  
settentrionale (1250-100 a.C.).  
Museo Larco, Lima, Perù.



Musicista che suona il flauto,  
bottiglia con becco a staffa in  
ceramica. Cultura moche della  
Costa settentrionale  
(100-800 d.C.).  
Museo Larco, Lima, Perù.



Brocca in ceramica  
raffigurante un felino.  
Cultura moche  
(100-800 d.C.).  
Museo Larco, Lima, Perù.

Divenire sciamano è un dono fatto in particolar modo con un bagno notturno / *qarpachikuy* – in carne e ossa o in spirito (la persona è trasportata in aria) – nelle acque gelate di un torrente o di un lago di montagna, il più vicino possibile ai ghiacciai / *rit'i*, la cui luminosità / *illampu* sotto i raggi del sole ricorda la luce splendente o accecante / *illa* del lampo / *rayu* o del fulmine, o del tuono / *qhaqya*.

Un altro modo per accedere alla funzione di sciamana è quello di essere toccati dal fulmine, creatore di sciamani, tre volte successivamente.

La prima scarica elettrica fa il corpo a pezzi e ne stacca la testa (questo viaggio è in spirito); i termini usati per descrivere l'esperienza (cadere improvvisamente, essere colto da, essere spaventato) testimoniano un'assenza durante la quale la persona è introdotta nel seno / *ukhupi* di una montagna; là, incontra gli spiriti della cordigliera andina che la colmano di splendore.

Con la seconda scarica elettrica, le membra sono rimesse insieme. Con la terza scarica, la persona ritorna in sé. Ora ella sa / *yachaq*, scopre la sua mesa, oggetti di potere che attestano un rapporto privilegiato con le montagne (cristallo di rocca, campanello). È in grado di far parlare / rimachi le montagne.

Che provengano dalla narrazione o dall'esperienza diretta poco importa: il bagno, come la designazione, fanno pensare all'idea di fare propria una forza vitale animatrice / *kama*.

Di fatto, il candidato sciamano si sottopone a un apprendistato, il cui momento culminante è l'introduzione nel corpo, in occasione della cerimonia della *mesa*, di uno sciamano in carica, un *qarpaq*, colui che irriga, un apu, uno spirito, un'intensità.

Spetta allora alla persona invocare tutti i giorni, sola nella sala... fino a divenire sciamano o fare lo sciamano, fino a entrare in trance e divenire altro: una *pachamama* o un *apu*.

La realtà dell'apu non è immediata. Il suo ingresso all'inizio è breve e discreto, è piccolo e silenzioso come una farfalla. Nei giorni successivi, si posa sul tavolo, poi parla, benché la sua voce sia ancora incerta, talvolta incomprensibile; a mano a mano che la sciamana chiama e controlla la sua trance, la sua venuta e la sua voce si fanno più sicure, più marcate, il rumore delle ali sul pavimento e sulla parete, come quello dei passi sul tavolo, diviene più forte, il vento sollevato più violento. C'è un'apertura del canale / *yargha*, letteralmente canale d'irrigazione, e un divenire reciproco e di relazione, nel senso di due divenire che agiscono l'uno sull'altro.

Lo sciamanesimo è un pensiero che viene dall'esterno – un pensiero sulla reciprocità, diversamente da un'esperienza interiore; il suo fine non è una conoscenza di sé, ma una comprensione del non-io, una consapevolezza dell'alterità. È un processo di eventi contingenti che si basa su singoli elementi – differente in questo dal rito compiuto dal sacerdote che preserva il mondo – un processo di trasformazione parallela di due esistenti, la persona in sciamano e il non-umano in interlocutore. Agisce facendo di una forza, appresa in modo differente a seconda della società, colei che agisce per un divenire altro.

Questo divenire è un processo di metamorfosi mai completa, tranne che per il tempo di ottenere soddisfazione con un atto di guarigione o di riequilibrio del mondo... ciò che nelle Ande viene espresso con "far girare la fortuna" / *samincha*. Il divenire sciamano è dunque un divenire reversibile. La persona non è sciamano o giaguaro o spirito se non per il tempo di questo divenire. Altrimenti è pazza o morta.

Sébastien Baud



Traduzione di Claudia Gasparini

*Aux racines du chamanismes* è un convegno tenutosi a Parigi il 6/12/2022, dove Sébastien Baud ha fatto la sua comunicazione molto evocativa.

Le fotografie di queste pagine sono di Naila Clerici, effettuate alla mostra *Machu Picchu e gli imperi d'oro del Perù*, MUDEC, Milano 8/10/2022-19/2/2023. dove erano esposti molti oggetti provenienti dal Museo Larco di Lima.



*Antaras, flauti di ceramica.  
Cultura nazca della Costa meridionale  
(100-600 da.C.).  
Museo Larco, Lima, Perù.*



*Il condor. La capacità di volare e l'acuità visiva  
associano gli uccelli, specie quelli da preda,  
alle divinità e al Mondo Superiore del cielo stellato,  
della luce diurna, della pioggia.*